

“Il furore di vivere” degli Italiani alla ricerca di “grumi di nuovo sviluppo”. Il 53° Rapporto CENSIS 2019.

RENATO MION¹

Sono state piuttosto preoccupate le impressioni che il Presidente Valeri ha manifestato nella sua presentazione ufficiale del 53° Rapporto CENSIS sulla condizione della società italiana². La vita sociale degli Italiani sembra avere subito una brusca frenata soprattutto nella propria vita personale, emotiva, esistenziale e relazionale, oltre che in quella economica e sociale. E la cifra, che ne attraversa le pagine, viene definita **“incertezza”**: una società ansiosa macerata dalla sfiducia per il 69% dei cittadini, a fronte di solo un 13,8% di ottimisti e un 17,2% di pessimisti. Gli Italiani sentono indebolirsi in un periodo molto breve la rete di protezione del sistema di welfare pubblico, in evidente crisi di sostenibilità finanziaria, e che perciò introiettano l’ansia del dover fare da soli rispetto ai bisogni individuali e familiari non più coperti come nel passato.

Sembra finita la corsa al benessere. Rotto l’ascensore sociale, il 69% è convinto che la mobilità sociale sia bloccata. Si prospetta possibile anzi un declassamento sociale (63,9% dei liberi professionisti), un peggioramento nel futuro dei figli e nipoti (38%), oltre che la rinuncia ai due pilastri storici della sicurezza familiare, come sono stati nel passato, il mattone e i Bot, questi ultimi dai rendimenti oggi infinitesimali (61,2% non li acquisterebbe). Il rapporto con il proprio futuro è vissuto in maniera particolarmente individualistica e stressata (quasi da stress post-traumatico per la paura di un scivolamento in basso 74,2%), sia per la famiglia, che per il lavoro, per le relazioni sociali (il 48,6% dichiara di avere subito una forma di prepotenza in luogo pubblico, e il 43,7% di sentirsi molto insicuro nelle strade che frequenta abitualmente), ma anche perché si è persuasi (69,8%) che nell’ultimo anno siano aumentati gli episodi di intolleranza e razzismo verso gli immigrati, e per il 58% che sia cresciuto anche l’antisemitismo³.

Le ipotesi di soluzione suggerite per difendersi dalla “scomparsa del futuro” sembrano poco adeguate alla velocità delle trasformazioni in atto, e per di più fondate su stratagemmi piuttosto individuali che di sistema. Se l’economia non sprofonda, da tempo però ha smesso di volare, arrancando nei tassi di crescita da “zero virgola” del PIL, secondo un modello di resilienza e di sopravvivenza per ora efficace, ma privo di futuro. Ne è controprova l’attaccamento quasi morboso al *cash*, che da dieci anni non smette di aumentare, in un’economia, che per il 74% degli Italiani continuerà nei prossimi anni ad oscillare tra mini-crescita e stagnazione, se non addirittura a peggiorare almeno per il 26% degli intervistati.

Di questa realtà si nutre quello che il CENSIS chiama il “furore di vivere” degli Italiani quasi una ciambella di salvataggio di chi nuota affannato in un oceano in tempesta, alla ricerca di stratagemmi individuali di sopravvivenza. Si chiude un decennio che, negli spazi vuoti di iniziative e di responsabili incapacità a decidere, lascia tuttavia aperta la possibilità di rinnovamento e di nuovo sviluppo, non senza il richiamo all’“uomo forte al comando”, che non debba occuparsi di Parlamento e di elezioni (48%). Il dato sale al 56% tra le persone con redditi bassi, al 62% tra i soggetti meno istruiti, al 67% tra gli operai. Solo il 19% sembra interessato alla politica così da parlarne spesso con gli amici o in famiglia. Il 76% non ha fiducia nei partiti (e la percentuale sale all’81% tra gli

¹ Professore Emerito Ordinario di Sociologia dell’Educazione dell’Università Pontificia Salesiana di Roma.

² CENSIS, *53° Rapporto sulla situazione sociale del paese*, Milano, FrancoAngeli, 2019, pp. 556.

³ *Ibidem*, pp. 502-503 e 506.

operai e all'89% tra i disoccupati). Ancor più, il 58% degli operai e il 55% dei disoccupati sono scontenti di come in Italia funzioni la democrazia. Sono segnali di smottamento del consenso, che coinvolge soprattutto la parte bassa della scala sociale, aprendo la strada a tensioni che si pensavano riposte per sempre dimenticate. A ciò si aggiunga la sfiducia negli altri (65%) e nella democrazia, ma soprattutto il disincanto verso la politica, chiaramente emerso nell'aumento del non-voto delle ultime elezioni.

Non è infine da sottovalutare il permanere dal passato di un leggero sottofondo di “rancorosità”, già rilevato dal precedente annuale Rapporto CENSIS, innanzitutto per “una giustizia che favorisce principalmente i ricchi e i più spregiudicati” (25%), sia “per la crescente disuguaglianza nei redditi e nelle opportunità di lavoro” (23,7%), come per “una burocrazia inefficiente e troppo costosa” (18,4%), causata dagli eccessivi adempimenti burocratici, controlli e autorizzazioni (33,2%), per le promesse disattese della crescita economica (12,2%), ma anche per la percezione di una perdita di potere delle istituzioni nazionali rispetto all’Ue (5,5%)⁴.

Davanti a questo scenario tuttavia emerge una chiara e insistente domanda di risveglio, che inaspettatamente si è resa ancor più evidente oggi per l'improvviso emergere delle “sardine”, (fenomeno peraltro ancora fluido nelle prospettive, eccezionale per i numeri e la diffusività) che hanno riempito le piazze di tutto il Paese, stanche di vederlo avvitarci in una deriva pericolosa, che sembra voler “decidere di non decidere”. Però l'assenza rimane assordante. La ripresa ancora incerta. Si ha l'impressione di un altalenante atteggiamento tra gli opposti, odio-amore, che per il sociologo Mauro Magatti, segna una diffusa “stanchezza nei confronti di classi dirigenti che dimostrano, ormai quotidianamente, una palese inadeguatezza nel gestire le sfide della vita comune”⁵.

E' impensabile dare del Rapporto una lettura esaustiva e sistematica nella vastità dei temi trattati. Lo spirito che ne emerge non è tra i più ottimisti. Vedremo di presentarne la logica interna, quella ormai consolidata da oltre mezzo secolo di analisi. Sono quattro le parti, in cui esso si suddivide, dove la prima presenta le considerazioni generali; la seconda si articola nell'analisi della società italiana al 2019; la terza affronta i vari settori e soggetti del sociale, come l'ambito dell'istruzione, del lavoro, del sistema di welfare, del territorio e dei soggetti economici; la quarta infine ne approfondisce i mezzi e i processi, studiandone in particolare i temi relativi ai social media, alla sicurezza e alla cittadinanza. Di ogni settore il Rapporto offre un dettagliato aggiornamento del monitoraggio annuale, corredato da elaborate tabelle, grafici e confronti. Non potendone noi offrire un resoconto, anche soltanto generale, ne presentiamo soltanto alcuni spezzoni più consoni ad una prospettiva socio-pedagogica, per finire con una serie di riflessioni conclusive.

1. Il faticoso cammino degli Italiani verso un futuro sempre più incerto.

“Sfuggiti a fatica al mulinello della recessione e in assenza di una nuova spirale verso l'alto”⁶, gli Italiani stanno scontando il bluff dell'occupazione che non produce né reddito né crescita, perché oggi ogni cinque lavoratori uno è impegnato sul lavoro per metà del tempo. Il lavoro subisce infatti una riduzione non solo quantitativa, ma anche qualitativa per l'invecchiamento della popolazione, che se da una parte tende a ridurre l'inserimento delle nuove leve, dall'altra fatica a rimanere al passo coi tempi della rivoluzione tecnologica. Se la soglia della retribuzione oraria è di 9 euro lordi e circa un terzo, di chi vi è sotto, ha un'età compresa tra i 15 e i 29 anni, non meravigliano gli immediati effetti di ritardo sulla uscita di casa dei giovani, e a cascata sulla formazione della propria famiglia, sulla stessa nascita dei figli insieme alle deleterie conseguenze sulla tanto sollecitata ripresa della dinamica demografica nazionale⁷. Infatti, continua il CENSIS, “rispetto all'anno scorso

⁴ CENSIS, *Ibidem*, p. 163.

⁵ MAGATTI M., *Come urlo dal basso. 10 dicembre 2019*, Editoriale di “Avvenire”, p. 1-2.

⁶ CENSIS, *53° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, Milano, FrancoAngeli, 2019, p. 13.

⁷ *Ibidem*, p. 160-167.

l'Italia torna ad essere il Paese con la più bassa percentuale di giovani fino ai 14 anni (13,4%), seguita dalla Germania (13,5%), e Portogallo (13,8%). Le famiglie sono 25.716.000, in aumento dell'1,1% rispetto all'anno precedente, (considerando però famiglia anche quelle unipersonali composte da una sola persona: 33% al 2018). Sono invece in diminuzione quelle con un solo nucleo (16.271.000); quelle con tre persone arrivano al 19,5%, quelle con quattro al 15,1%, e con cinque membri al 4%. Mentre nel passato (1997) i divorzi (33.342) erano la metà delle separazioni (60.281), oggi a fronte delle separazioni (98.461) essi raggiungono i 91.629⁸.

1.1. Lo "tsunami demografico"

Lo definisce "tsunami demografico" la lente degli indicatori demografici annuali del Paese, che appare invecchiato, rimpicciolito, con pochi giovani e pochissime nascite, in forte declino di residenti: 124.427 in meno rispetto al 2018, per un totale di 436.066 cittadini in meno rispetto al 2015, nonostante l'incremento di 241.066 stranieri residenti. Su questa dinamica negativa pesa anche l'indebolimento della spinta alla natalità degli stranieri (che stanno adeguandosi allo stile di vita italiano): nel 2018 i figli nati da genitori stranieri sono stati 12.261 in meno rispetto al 2013 e il tasso di natalità è sceso a 12,6 (era 16,7) con una media di figli per donna straniera pari a 1,98 (era 2,10). Tuttavia contemporaneamente stiamo subendo anche gli effetti di un precedente tsunami, e cioè quello dell'uscita dal ciclo riproduttivo delle donne (15-49enni italiane) nate nei tempi delle *baby boomers* (-2,1 milioni)⁹.

Ai mutamenti strutturali si uniscono poi i fattori culturali e socioeconomici, come il fatto che i figli si concepiscano più tardi (età media al parto 32 anni) con riduzione biologica della fertilità, che oltretutto diminuisce le possibilità per la coppia di andare oltre il primo figlio. D'altronde oggi il passaggio alla vita adulta per i giovani è sempre più rimandato nel tempo, perché i percorsi di studio sono mediamente più lunghi e di conseguenza l'ingresso nel mercato del lavoro è ritardato rispetto al passato. E anche quando il passaggio all'età adulta si completa, la conciliazione tra la vita familiare e il lavoro torna difficile per le giovani coppie, anche a causa delle carenze dei servizi per la prima infanzia. Il 16% delle famiglie giovani, secondo il Rapporto di Openpolis, vivono infatti in povertà assoluta¹⁰. Sono tutti fattori che scoraggiano la natalità e che oggi influenzano anche quella degli stranieri, che adeguandosi progressivamente alla nostra riducono il loro effetto compensatorio sulla crescita demografica del Paese.

Infine la caduta demografica si accompagna all'invecchiamento della popolazione, rovesciando gli equilibri che governano il ricambio generazionale: nel 1959 gli under 35 erano 27,9 milioni su una popolazione di 49,6 milioni (il 56,3% del totale), i 35-64enni erano 17,1 milioni (il 34,6%), gli over 64 erano il 9,1%. Oggi, su 60,4 milioni di residenti gli under 35 sono il 33,8%, i 35-64enni arrivano al 43,3% e gli over 64enni raggiungono il 22,8%. "Le previsioni demografiche annunciano che tra vent'anni gli over 64 saranno il 31,6%. Si stabilizzano così squilibri in termini di ricambio generazionale ma anche di sostenibilità per il sistema di welfare pubblico"¹¹. Effetti non secondari e aggravanti derivano ancora dall'emigrazione verso l'estero di buona parte della popolazione giovanile, che nel 2017 ha raggiunto quota 61.553, pari al 53,7% degli Italiani richiedenti l'espatrio con un ritmo dal 2007 ad oggi del +226,8%. In un decennio più di 400.000 cittadini italiani 18-39enni hanno abbandonato l'Italia. Ad essi si assommano gli oltre 138.000 giovani in uscita con meno di 18 anni. E' un declino che si collega pesantemente al mercato del lavoro, sia perché questo stesso è causato dal blocco dell'"ascensore sociale" che aumenta le difficoltà a entrarvi stabilmente, ma anche contemporaneamente perché esso stesso produce uguali effetti negativi. Impedisce infatti ai no-

⁸ *Ibidem*, pp. 252-253.

⁹ *Ibidem*, pp. 32-33.

¹⁰ <https://www.openpolis.it/la-poverta-colpisce-soprattutto-le-giovani-famiglie-con-figli/> (consultato il 7 Gennaio 2020).

¹¹ *Ibidem*, p. 34

stri giovani più brillanti di mettere a profitto le loro migliori qualifiche raggiunte nel nostro Paese, e li costringe ad emigrare all'estero, oggi sempre più spesso, accentuando un nuovo tipo di emigrazione quella universitaria. Si tratta di una dinamica che colpisce per la sua novità le Regioni del Nord-Est come il Trentino-Alto Adige (3.2), la Valle d'Aosta (3.1), il Veneto (2.6) insieme al Friuli-Venezia Giulia (2.6), alle Marche (2.6) e alla Lombardia (2.5), senza contare i tradizionali movimenti dal Sud verso il Centro-Nord, attratti soprattutto dall'area milanese, dalla Valle dell'Adige, dall'asta emiliana (Rimini-Parma), dalla piana a Nord-Ovest di Firenze (Prato) e dall'area pontina a Sud di Roma¹².

1.2. Lo sfaldarsi della politica italiana.

Emerge una novità nel sentire politico degli Italiani e cioè l'incessante susseguirsi nel cuore e nella testa di speranze e disillusioni verso quello che la politica annuncia e quello che in concreto riesce a fare per riconquistare centralità. Nonostante volti nuovi e modalità diverse, vince una persistente marginalità della politica nella vita e nelle conversazioni dei cittadini. Ciò si riflette anche nella crescente fascia di persone che non si sentono per nulla coinvolte nelle elezioni. Alle elezioni politiche del 2018 i non votanti erano il 29,4% degli aventi diritto con un picco del 35,5% nel Sud e nelle isole, in un processo di estraneazione che ha contagiato largamente anche territori tradizionalmente a larga partecipazione elettorale. Il 61% dei disoccupati e il 55% degli operai sono convinti che il sistema politico non tenga conto dei loro interessi, (ma anche il 44% dei dirigenti e direttivi e il 47% degli imprenditori e lavoratori autonomi); né di come funziona la democrazia (34% tra manager e quadri e 42% tra imprenditori e lavoratori autonomi)¹³.

Sembra di essere agli antipodi di quella politica ad alta intensità ideologica del secondo dopoguerra, dove partiti, sindacati e associazioni collaterali riportavano i conflitti sociali nell'alveo della democrazia parlamentare. Oggi la politica sembra diventata un hobby snobistico per benestanti quando non sembra addirittura una chiamata all'anti-parlamentarismo, dove la Democrazia e le sue Istituzioni sono pensate come un'inutile intermediazione in un tempo di individualistica difesa di se stessi o di "appello all'uomo forte al potere". Il Rapporto lo definisce "il suicidio in diretta della politica", incapace di decidere tra gli annunci moltiplicati all'infinito e l'avvio di soluzioni pur semplici, ma sempre rimandate. Così si fa strada in un continuo crescendo il mito della democrazia diretta, di cui le piattaforme digitali ne sono la versione 2.0, "ma che non è salutare lasciar condensare come fondo limaccioso di culture antidemocratiche, i cui esiti possono essere imprevedibili e spiaccevoli"¹⁴.

I problemi però rimangono sul tappeto. E quelli che la politica dovrebbe affrontare come prioritari sono per il 44% degli Italiani (ma il 49% dei 25-39anni) rispetto al 21% della media degli europei, innanzitutto il lavoro e la disoccupazione, che ci colloca al terzo posto in Europa, preceduti solo da Spagna (51%) e Grecia (49%)¹⁵. Seconda preoccupazione emergente è la stentata crescita economica (31%), a fronte del 16% della media europea, seguita dall'immigrazione (22% rispetto al 17% dell'UE28) e dal problema delle pensioni (12% rispetto al 14% UE).

Sul fronte occupazionale cresce il numero degli assunti, ma diminuiscono le ore retribuite: meno disoccupati, ma troppi lavoratori part time, per tanti dei quali il "mezzo servizio" non è una scelta, ma l'unica possibilità di arrotondare uno stipendio spesso troppo basso. Cenerentola di una lunga serie (ultimo di 13) di problemi nazionali, che il Paese sente la necessità di affrontare, viene a collo-

¹² *Ibidem*, p. 42.

¹³ *Ibidem*, p. 22. Nelle ultime votazioni regionali -2020-, però, si è osservata una certa ripresa di partecipanti al voto.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 20-24

¹⁵ *Ibidem*, pp. 29-30

carsi (purtroppo!) il sistema educativo, ritenuto importante soltanto (ahimè) dal 4% degli Italiani (ma dal 13% degli stessi 15-24enni) a fronte del 12% della media europea (UE28)¹⁶.

Non meno complicato si è fatto il rapporto con l'Unione Europea. Il 62% degli Italiani è convinto che dall'UE28 non si debba uscire, ma resta un 25% (un Italiano su quattro) che è ancora favorevole all'Italexit. A quasi 18 anni dall'entrata dell'euro però il 61% non vuole il ritorno alla lira, rispetto al 24% che vi è invece favorevole. Se il 49% infine si dice contrario alla riattivazione delle dogane e delle frontiere interne all'UE, considerate un ostacolo alla libera circolazione delle persone e delle merci, fa da contrappeso un 32% che sarebbe invece favorevole a reintrodurle.

2. E i giovani, come ne escono dalle maglie di questo Rapporto?

Il Rapporto CENSIS non è per sua natura tarato sullo studio della condizione giovanile, tuttavia fra i numerosi argomenti, ci sembra particolarmente originale e opportuno per gli educatori e gli insegnanti cogliere attraverso una rapida carrellata le molteplici tematiche affrontate dal "Rapporto", in cui i giovani dai 15 ai 35 anni ne vengono in qualche modo toccati, sia come attori e protagonisti, che come destinatari di una serie di processi sociali che riguardano il nostro Paese.

Ne evidenziamo alcuni tra i più rilevanti:

- 2.1. Nell'ambito dell'Istruzione;
- 2.2. Nell'ambito del Terzo settore;
- 2.3. Nell'ambito della Comunicazione sociale;
- 2.4. Nell'ambito della Sicurezza sociale.

2.1. Nell'ambito dell'Istruzione

I giovani Italiani sono i primi ad essere coinvolti in queste dinamiche demografiche come nella stessa emigrazione universitaria interna ed esterna: dal Sud verso il Nord e dal Nord Italia al Nord Europa. Il Rapporto parla infatti di "giovani senza confini"¹⁷, che dal 2013 al 2017 si sono trasferiti all'estero, in modo significativamente crescente non solo il numero dei laureati (+42,8%) ma anche quello dei diplomati (+32,9%). E ciò interessa tutte le Regioni, anche quelle dove la qualità della vita è considerata elevata, come la Lombardia (-24.000), la Sicilia (-13.000) e il Veneto (-12.000). Anche nelle Marche il fenomeno si ripete, ma con motivazioni diverse, come il miglior salario, la maggior valorizzazione delle competenze, le migliori prospettive di carriera e il superamento di una visione ristretta del proprio Paese: un esodo programmato anche con il favore dei propri familiari. Ciò sembra essere favorito dalle nuove possibilità di comunicazione, dalla maggior facilità di spostamento, dalla comunicazione audio-video e dai voli low-cost, che permettono di mantenere contatti anche quotidiani con familiari e amici.

Conseguenza immediata dello tsunami demografico è la riduzione della popolazione scolastica immediatamente evidente nella scuola d'infanzia (-2,7%) e in quella primaria (-1,5%), equivalente nel totale a 84.488 alunni in meno. Nei licei continuano a crescere le prime iscrizioni, ma in misura inferiore (+1,7% rispetto al +3,3%) dell'anno precedente. Quadruplicano invece quelle per l'istruzione tecnica: da 0,4% del 2017 al +1,8% del 2018. Crescono i laureati al 14,7%, con prevalenza delle donne.

¹⁶ *Ibidem*, p. 29

¹⁷ *Ibidem*, p. 125-132.

2.2. Nell'ambito del Terzo settore

Emerge il rischio di una diminuzione di fiducia e di stima per “un settore che svolge una funzione sociale ed economica decisiva per le comunità, per la tenuta e la sostenibilità dello stesso welfare. Possono insinuarsi infatti generalizzazioni e rumori inopportuni, a causa di campagne politiche inedite, come il fatto di essere motivato da obiettivi politici o di redditività, miranti a colpirne l'immagine”¹⁸. Il terzo settore da diverso tempo sta svolgendo di fatto un'opera preziosa di servizio per tutta la società italiana, come funzione di presidio sociale, apporto di valore economico, ma soprattutto sostegno a quello spirito di solidarietà che in società civile non può essere soffocato dall'indifferenza e tanto meno dall'odio e dalla repressione.

I dati Istat parlano di 343.432 Istituzioni non profit in Italia che impiegano poco meno di un milione di dipendenti (812.706), senza contare quei settori di gratuità, come sono gli oratori gestiti dalla Chiesa. Osserviamo infatti che il settore del volontariato è in crescita così che le organizzazioni non profit dal 2011 al 2016 sono aumentate del 14% e il personale dipendente del 19,4%, con una presenza differenziata dal Nord (51,1%), al Centro (22,2%), al Sud e isole (26,7%). Anche lo stesso ritmo di sviluppo è stato diverso: +18% al Centro, +15,9% al Nord Ovest, +15,5% al Sud e +6,9% al Nord Est.

Significativo è pure il contributo dal punto di vista occupazionale. Infatti il numero dei dipendenti è aumentato in tutte le aree geografiche del Paese, evidenziando punte percentuali più elevate nel Centro (+24,1%) e nel Sud (+30,5%), a conferma del servizio socio-economico-culturale che esso realizza a sostegno della dinamica virtuosa delle comunità locali. Spesso il Terzo settore si è rivelato un decisivo ammortizzatore delle disuguaglianze e delle disparità indotte da stagioni economiche a crescita zero. Il “Rapporto” viene a confermare il suo prezioso radicamento sul territorio, nella vita quotidiana e nello spirito degli Italiani. Ne riconosce la persistente generosità di massa, che emerge oltretutto dalle indicazioni delle donazioni effettuate per il 5 per 1000. Al 2017 infatti sono stati destinati circa 496 milioni di euro, distribuiti tra circa 52.000 Enti non profit iscritti nell'Agenzia delle Entrate, con un importo medio di 9.000 euro per ente destinatario. Tutto ciò, sottolinea il CENSIS, non per qualche cosa di imposto dall'esterno, ma come frutto della libera scelta dei singoli, della generosità per aiutare gli altri e del desiderio di contribuire al bene comune. In un contesto italiano in cui al 64,1% della popolazione, specie tra le donne (67,9%) e i laureati (65,9%), “piace fare qualche cosa per gli altri”, anche i giovani vi partecipano con la loro presenza operativa nel 10,6% dei casi soprattutto nelle attività parascolastiche di sostegno.

Il non profit sta infatti facendo fronte a bisogni sociali nuovi, incentivando e sostenendo la crescita di una nuova solidarietà tra le generazioni oltre che per far maturare un più forte senso di comunità, che diventi generativo di relazionalità. Al 92% dei cittadini “piace o piacerebbe vivere in un contesto, in cui le persone si conoscono e si frequentano”. Oltretutto questa ricerca di reciprocità e di relazionalità sociale viene prima di tanti altri aspetti, come ad esempio quello di sentirsi in un posto sicuro (50,6%) o di garantirsi una più alta qualità della vita (22,6%)¹⁹.

In un tempo di risveglio del rancore e della violenza verbale, facile premessa dell'incrudirsi di quella fisica, questi dati non sono un segnale da trascurare. Costituiscono invece un punto di partenza per la ricostruzione educativa e formativa delle nuove generazioni. Sarà quindi un compito impegnativo e controcorrente quello di seguirne il percorso attraverso l'impegno sempre più necessario e impellente della indispensabile azione educativa dei genitori e degli insegnanti al rispetto dell'altro, alla solidarietà esplicita, alla riscoperta della razionalità e del discorso argomentato,

¹⁸ *Ibidem*, p. 225-229.

¹⁹ Per un ulteriore confronto sul tema, cfr. anche i paradigmatici *Rapporto Giovani*, pubblicati annualmente dall'Osservatorio Giovani dell'Università Cattolica di Milano; CEI, (Conferenza Episcopale Italiana), *Un pomeriggio all'Oratorio. Prima indagine nazionale sui centri giovanili*, Bologna, EDB, 2018.

all'abbassamento dei toni, al rilancio di quel benessere economico e sociale, sempre più sotto verifica (*le costanti Indagini BES*)²⁰ e invocato, ma per diverse ragioni disatteso.

2.3. Nell'ambito della Comunicazione sociale

In dieci anni lo *smartphone* ha provocato determinanti e non leggeri cambiamenti nella vita degli Italiani. Oggi rappresenta un vero "oggetto di *cult*: icona della disintermediazione digitale"²¹.

La quota di utenti dal 15% del 2009 è cresciuta fino all'attuale 73,8%, trainati soprattutto dai giovani under 30, passati dal 26,5% del 2009 all'86,3% del 2019. Dal 2016 tra i giovani adulti (30-44 anni) si registra un'impennata degli *smartphone* fino ad attestarsi al 90,3%, in un processo che ha visto "tre tappe fondamentali: lo *smartphone* come motore della digitalizzazione, come strumento d'elezione della disintermediazione digitale e infine come leva di una mutazione antropologica dell'utente"²².

Fattore facilitante è stata la diffusione delle *app* (*app economy*), che hanno reso possibile qualsiasi richiesta con enorme risparmio di tempo, creando anche un nuovo modo di rapportarsi con il mondo. In una serie di 13 icone, ritenute centrali nell'immaginario collettivo della società di oggi, i giovani dai 14 ai 25 anni hanno scelto per prima i social network (32,7%), quindi il posto fisso (29,9%), lo *smartphone* (26,9%), la cura del corpo (23,1%), i selfie (21,6%), l'insicurezza (16,0%), un buon titolo di studio (14,9%), il low cost (9,1%), l'automobile nuova (7,4%), la democrazia diretta (6,3%), l'Europa unita (3,7%), le *start up* digitali (2,5%). E il CENSIS commenta: "Il legame simbiotico che il proprietario instaura con il proprio telefono, vero media personale, modifica consuetudini e gestualità, instilla piccole manie e nuove ritualità. A dimostrarlo è il fatto che nel 2018 il 25,8% dei possessori dichiarava di non uscire di casa senza il caricabatteria al seguito: una premura che annulla il rischio di rimanere tagliati fuori dal mondo digitale, anche se solo per qualche ora. Più impressionante ancora è la centralità che lo *smartphone* sta assumendo nella vita quotidiana: oltre la metà degli utenti (50,9%) individua nel controllo del cellulare il primo gesto del mattino o l'ultima attività della sera: la preghiera dell'uomo moderno"²³. Nel confronto generazionale, mentre gli anziani fanno fatica a superare la soglia del *digital divide*, i giovani la superano con enorme facilità, a scapito però dei mezzi a stampa, di verifica delle *fakes news* e di una riflessività sempre più indebolita. La crisi dei quotidiani cartacei è il segno evidente di un approccio più difficile al libro e della crescente difficoltà che i giovani si abituino ad una lettura consapevole e riflessiva. E' un segnale di come il controllo razionale sulla propria emotività subisca un notevole abbassamento. Su di esso il CENSIS ha indagato in maniera più approfondita, giungendo a tipicizzare in conclusione quattro stati d'animo: gli arrabbiati, i disorientati, i pessimisti e gli ottimisti, sui quali poi sono stati strutturati diversi profili tipologici, come gli utenti compulsivi, gli esibizionisti, i pragmatici, gli spettatori, i non utenti, che possono diventare il punto di partenza per ulteriori riflessioni ed efficaci modelli di intervento"²⁴.

2.4. Nell'ambito della Sicurezza sociale.

Il Rapporto apre con un interrogativo, oggi per nulla banale: "*Siamo diventati razzisti?*". Da Paese inclusivo, negli ultimi tempi l'Italia sembra sia "montata una pericolosa e veloce deriva verso l'odio, l'intolleranza e il razzismo nei confronti delle minoranze, e in particolare verso gli stranieri. E' una situazione che via via si è fatta più incandescente, con una quota maggioritaria di popolazio-

²⁰ ISTAT, *Il benessere dei giovani: un'analisi multidimensionale*, in ISTAT, *Rapporto BES 2019*, p. 295-202.

²¹ CENSIS, *Ibidem*, p. 452.

²² *Ibidem*, p. 454.

²³ CENSIS, *Ibidem*, p. 457.

²⁴ CENSIS, *Ibidem*, pp. 471-476; cfr anche pp. 504-510.

ne incattivita e non più disposta ad accogliere a tutti i costi”²⁵. La risposta, ampiamente documentata, conferma l’inasprimento del clima di intolleranza, di cui è necessario capirne le ragioni, attribuite “[...] non a cause di razzismo ideologico o culturalmente fondato, quanto piuttosto all’esito di anni di incertezza e di preoccupazioni economiche, che sul piano concreto si traducono in un senso di insoddisfazione, che genera rabbia e vede negli immigrati il capro espiatorio più immediato” (*ibidem*). Si tratta di indicatori di quelle distanze sociali che indeboliscono l’effetto dei tanti processi silenziosi di integrazione e inclusione delle minoranze che sono molto presenti nelle diverse aree del nostro Paese. Per questo non bisogna lasciare loro spazio, ma agire con interventi appropriati soprattutto nella formazione ed educazione delle nuove generazioni. Nello stesso tempo occorre rispolverare urgentemente l’indispensabile importanza del valore educativo e politico dell’improrogabilità del discorso demografico, dell’organizzazione del lavoro, della stabilità della famiglia e, da parte degli adulti, della ripresa di una nuova stagione per l’educazione.

Un tentativo di risposta viene suggerito dal CENSIS, in alcune riflessioni conclusive definite “grumi di sviluppo”, “piastre di sostegno” e “muretti in pietra a secco”.

3. Conclusione: “i grumi di sviluppo”

Nella sua parte propositiva il “Rapporto” si apre alla speranza di un futuro da ricostruire e da riaffermare, perché sono numerosi i segnali di contrapposizione degli Italiani di fronte alla prospettiva del declino e all’incapacità di decidere della politica. Il CENSIS nel suo ormai tipico linguaggio creativo li chiama “piastre di ancoraggio” e “muretti di sostegno”, che resistono e permettono di frenare quei fenomeni erosivi di egoismo individualista, che “fanno perdere la bussola del bene comune”. Gli Italiani, assicura il CENSIS, non hanno ancora perso “il furore di vivere”. E lo esprimono attraverso la costruzione di “muretti a secco”, perché sono piccole, modeste, ma solide, barriere di contenimento della caduta del Paese. Alcuni sono muretti di vecchia data, che da sempre proteggono e fanno crescere il Paese.

Esempi di muretti a secco sono alcuni segmenti della produzione capaci di resistere alla crisi e rilanciarsi, continuando il primato mondiale per design, tecniche costruttive, sapienza artigianale applicata su scala industriale. Nelle nicchie dell’export mondiale si può contare sulla produzione di vernici e materiali innovativi per l’edilizia, di componentistica minuta, ma ad alta tecnologia per le automobili o l’aerospazio. Ulteriori risorse da difendere e da potenziare come patrimonio culturale, pedagogico e formativo, sono i valori sui quali è cresciuta e si è distinta la nostra cultura soprattutto sulla centralità della persona, sulla dimensione del presente e della vita quotidiana. Sempre più spesso la ricerca di senso, il riferimento etico e la costruzione di relazioni significative sono richiesti con forza e diventano punti di forza per tentare un cambio di direzione verso il rinnovamento.

Nella sua dimensione strutturale, strategica e operativa una prima piastra di sostegno è individuabile nel settore manifatturiero, industriale e agroalimentare, che per ampie fasce di popolazione vanta ancora la capacità di innovare e trainare la sua capacità competitiva nel contesto europeo e internazionale. Vi è una fitta rete di giovani che tentano l’esperienza imprenditoriale anche nei nuovi settori dell’automazione, della robotica e dell’intelligenza artificiale soprattutto in ambito sanitario.

Una seconda piastra di ancoraggio è il consolidamento strutturale in alcune vaste aree geografiche del nostro Paese che esprimono “un tasso di crescita del prodotto interno lordo e dei consumi, paragonabili alle migliori regioni europee”: in particolare il nuovo triangolo industriale tra Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, oltre che la fascia dorsale lungo l’Adriatico. La terza piastra è la nuova sensibilità per i problemi del clima, della qualità ambientale e della tutela del territorio, anche in risposta a stimoli non solo interni. Restano certo irrisolti i nostri problemi di fragilità strutturale del territorio, dell’ambiente naturale e dell’edilizia, ma è certo che la fiducia di iniziare spinge a una spontanea e diffusa partecipazione.

²⁵ CENSIS, *Ibidem*, pp. 502

Una quarta ipotesi di piastra di ancoraggio, potrebbe essere la rimessa in circuito del risparmio privato. Questa molto più difficile, perché è la liquidità disponibile delle famiglie (il privato) che ha permesso una sostanziale tenuta sociale, a fronte di risorse pubbliche sempre meno adeguate e meno efficienti.

Una quinta piastra di ancoraggio è lo sguardo alle nuove tecnologie. Essa però esige delicate strategie di gestione, per gli effetti *double face* che producono non solo su quantità e qualità dell'occupazione, ma anche sul profondo mutamento della gestione delle risorse umane, poiché agiscono sugli stessi modelli di competizione. Tali aspetti possono indurre incrementi di efficienza produttiva e della capacità di incontro fra domanda e offerta di competenze che, solo sul medio-lungo periodo, possono in parte compensare l'impatto negativo in termini occupazionali²⁶.

Un'ultima piastra di sostegno è vista nella dimensione europea: sempre meno le responsabilità delle difficoltà nazionali e locali vengono addossate ai processi di convergenza europea, anche se rimane il dibattito sulla capacità delle istituzioni comunitarie di rinnovare contenuti e strumenti dello sviluppo. Tuttavia i giovani stanno crescendo oggi con l'Europa nella testa e prospettive molto aperte sul futuro. Scelte che "sanno di futuro" rimangono ancora oggi al centro dell'immaginario collettivo.

A conclusione di ogni tipo di riflessione, rimane indispensabile per ogni tipo di comunità il necessario ritorno delle élites di governo. Di esse non si può fare a meno. Non si possono risolvere i problemi senza disporre di una "classe dirigente" in grado di individuare gli sforzi comuni da compiere e la direzione verso cui muoversi. Esse sono necessarie non solo per gestire la stagnazione, ma soprattutto per innovare progetti, metodologie e processi di sviluppo. Il problema non cessa quindi di interpellare la formazione tecnica e l'educazione della persona.

²⁶ CNEL, *XXI Rapporto su "Mercato del lavoro e contrattazione collettiva"*, Roma, CNEL, 2019, (manoscritto), che mette in luce la fragilità del capitale umano del Paese, il vero grande gap dell'Italia.